

26 aprile 2004

Dietro i dissidi sulla politica economica **FINI E TREMONTI DUE ELETTORATI**

di Francesco Giavazzi

Sono trascorse quattro settimane da quando Berlusconi annunciò che entro la fine di aprile il governo avrebbe illustrato un progetto per ridurre le tasse; un piano comunque tardivo dato che sono ormai passati tre anni dalle elezioni, e la riduzione del carico fiscale era la più importante delle promesse elettorali della Casa della libertà. Tre anni durante i quali le spese delle amministrazioni pubbliche sono cresciute più rapidamente dell'inflazione (spesso per effetto di norme, ad esempio su pensioni e sanità, ereditate dal passato ma che il governo non ha avuto ancora il coraggio di modificare) e la pressione fiscale (sia pure per effetto dei condoni e nonostante una riduzione delle aliquote per le famiglie meno abbienti) è aumentata di un punto in percentuale del Pil. Ma mancano ancora due anni alla fine della legislatura, un periodo lunghissimo se confrontato con la durata media dei governi del passato: una svolta decisa nella politica economica farebbe ancora in tempo a consegnare agli elettori, nel maggio 2006, un'Italia più liberista, dove lo Stato peserebbe meno sull'economia, le tasse sarebbero più basse e le imprese riuscirebbero finalmente a sfruttare i tassi di interesse straordinariamente bassi che ci ha regalato l'euro.

Invece, del progetto di riduzione delle tasse non si parla già più e la politica economica è bloccata dal dissidio tra Fini e Tremonti. Il contrasto non riguarda le comprensibili ambizioni politiche di due importanti esponenti del governo: è più profondo e nasce da due visioni molto diverse sul ruolo dello Stato nell'economia.

La vicenda dell'Alitalia illustra meglio di ogni altra queste diversità. Tremonti vorrebbe, secondo me giustamente, lasciar fallire l'azienda, evento probabilmente inevitabile dato che la società ha perso più di un terzo del capitale e le regole europee non consentono una ricapitalizzazione con denaro pubblico. Il fallimento non significherebbe la fine della presenza italiana nel trasporto aereo: ci sono imprenditori pronti a rilevare velivoli e slot aeroportuali di Alitalia come è accaduto in Svizzera quando Swiss è nata dal fallimento di Swissair. Ma gli stessi imprenditori non sono certo disposti a gettare denaro in una azienda che perde mille euro al minuto. Fini, invece, ripete che l'azienda va salvata così com'è, con denaro pubblico. Finora, questa visione ha prevalso. Anche su come attuare i tagli fiscali i due sono lontani. Tremonti propone agli imprenditori meno aiuti in cambio di meno imposte; Fini ripete che prima occorre ridurre le tasse alle famiglie. Analoga la distanza sui tagli alle spese. Fini difende i dipendenti pubblici e il suo delegato al ministero dell'Economia, il viceministro Baldassarri, rende vani i tentativi di Tremonti di ridurre le spese delle amministrazioni.

Sembrerebbe che Fini non abbia ancora compiuto, nel campo dell'economia, la medesima strada percorsa invece in politica estera per affrancarsi dal suo passato. In realtà, le ragioni sono più profonde e dipendono dal fatto che i due rispondono a elettori molto diversi: Tremonti ai piccoli imprenditori del Nord, che vogliono meno spese e meno tasse, Fini ai dipendenti pubblici, non solo impiegati ministeriali ma anche medici e insegnanti. È una partita che Berlusconi deve giocare in prima persona e non è chiaro se sia saggio rimandare le scelte a dopo le elezioni europee. Due anni non sono molti per attuare una riduzione delle spese che poi consenta di abbassare le tasse. Perché non ci si può illudere che sia possibile evitare i tagli: non tanto per l'opposizione di Bruxelles e del Fondo monetario, ma perché i mercati ci farebbero pagare con maggiori tassi di interesse buona parte dei benefici dei tagli fiscali.